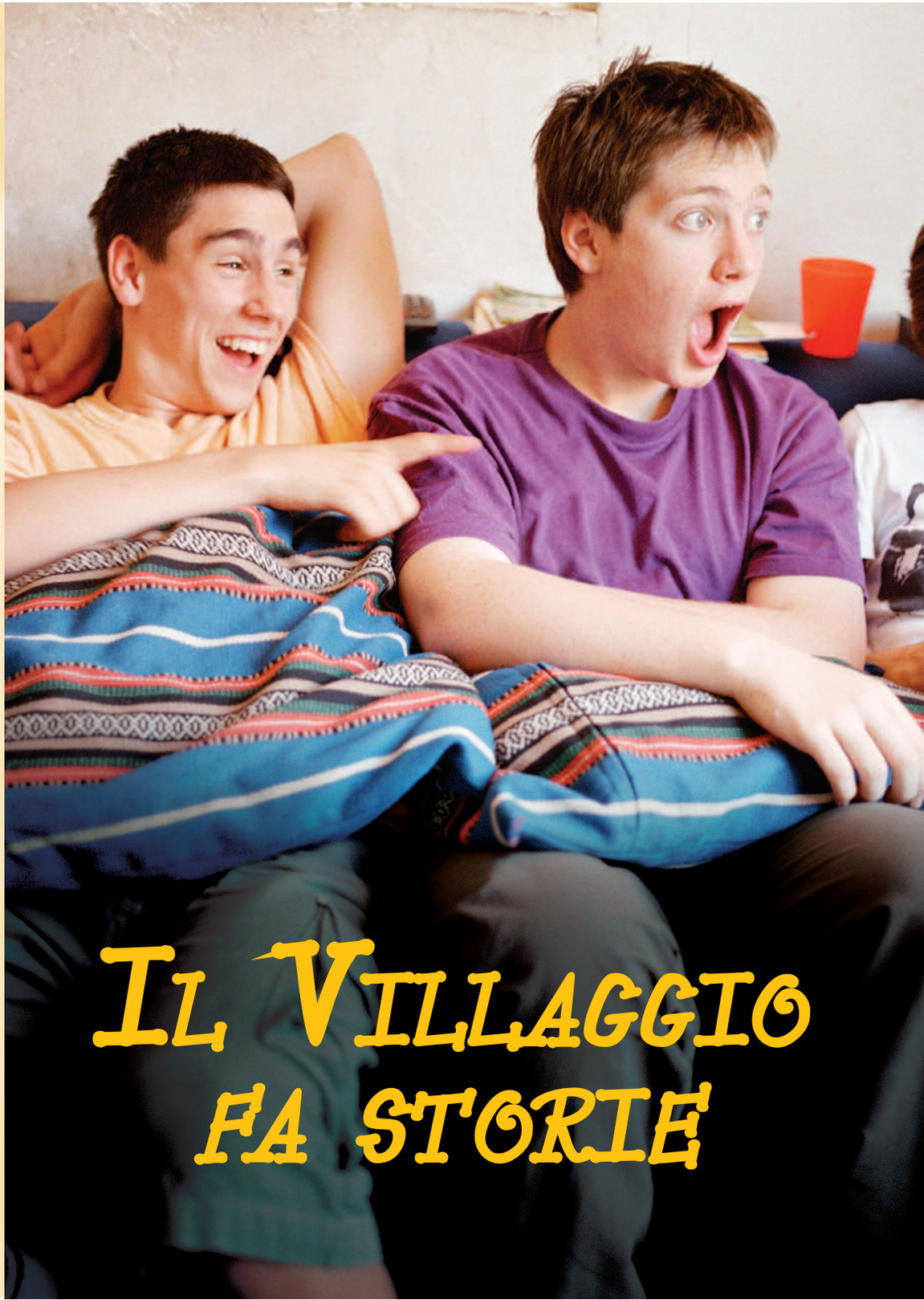
VILLAGGIO DEL FANCIULLO
Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 34 58 34 - C.C.P. 6411

Supplemento al n. 3/2009 della rivista "La Madonna del Suffragio"
Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB - BO

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile p. A. Elegante
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 136 del 7/10/1949 - Pubblicità inferiore al 50%

Stampa: Litosei - Rastignano - (Bo)



Il Villaggio fa storie

SOMMARIO

Ho lottato per non delinquere 4

Oltremodo a modo mio 6

Che discorsi 7

Diario del cortile 9

Che importa il nome... 11

La testa altrove 12

Mi si è ribaltata la vita 13

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del «Villaggio del Fanciullo». Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra corrispondenza e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del *Responsabile dei dati* presso la direzione del «Villaggio del Fanciullo».

Quante storie al Villaggio!

Carissime benefattrici e carissimi benefattori,
ho un po' di timore a presentarmi con una terza puntata delle nostre «storie». Vi verrà forse da pensare che ci siamo fatti prendere la mano e magari ci stiamo «allargando» un po' troppo...
Non so, ma certamente ci piace vedere che al Villaggio maturano tante storie e ogni anno c'è una buona vendemmia. Vuol dire che il campo è buono e noi «zappatori» forse non abbiamo tradito la fiducia che ci avete dato e continuate a darci con la vostra generosità.

Anche quest'anno siamo cresciuti. Sono arrivati quelli di Oltremodo, un'associazione che aiuta i bambini dislessici (si ingarbugliano con le parole o i numeri) insegnando a utilizzare il computer e altri mezzi per esprimersi divertendosi anche un po'. Poi c'è Belleville, maestri nell'improvvisazione teatrale. ...A proposito di teatro: forse sentite anche voi in sottofondo il vociare degli spettacoli per bambini che stiamo proponendo alle famiglie in queste sere d'estate, con quelli di Fantateatro: Le Favole del Villaggio!
Ci sta dando soddisfazioni il «Progetto cortili», nato per dare uno spazio di gioco e di incontro ai ragazzi del quartiere a volte un po' sbandati, a volte un po' troppo «in banda»...
Certo, c'è sempre molto ancora da fare. Sappiamo di non poter fare tutto, ma «tutto possiamo in Colui che ci dà la forza» (Lettera di Paolo ai Filippesi 4,13). E grazie al vostro sostegno.

p. Marcello

IMPORTANTE

Per disposizione delle **POSTE** non si può più scrivere nel retro dei conti correnti. La vostra causale va sempre messa **DAVANTI** e **solo DAVANTI.**

Ho lottato per non delinquere

Mi chiamo Nabil [il nome è di fantasia n.d.r] vengo dalla Tunisia. La mia famiglia viveva in campagna, e io sono cresciuto in strada senza andare a scuola. A 14 anni sono partito dal mio paese pensando di venire in Italia per farmi un futuro e aiutare la mia famiglia. Avevo sentito parlare dell'Italia dai racconti dei miei connazionali che tornavano a casa a trovare i parenti, e mi ero fatto l'idea di un paese bellissimo! Quando però sono arrivato ho visto subito che nessuno mi considerava e che la maniera più semplice per avere dei soldi in mano era collaborare con alcuni miei connazionali in attività illecite. Ma la mia attività non è andata avanti molto tempo e sono finito in carcere.
Ho conosciuto la comunità per minori mentre ero nel carcere minorile. Tramite l'educatore del Pratello mi è stata proposta la possibilità di scontare la mia pena in comunità, anche per cercare di costruire un progetto per il dopo.
Vivere in comunità per uno come me, abituato alla vita di strada e alla legge del più forte, non è stato per nulla facile.
Quante litigate con i ragazzi che come me si trovavano là... Ma soprattutto quanti conflitti con gli operatori... per provare chi era il più forte, e forse anche per vedere se potevo fidarmi davvero di loro!
Ricordo ancora, quando ho iniziato ad andare al lavoro, la fatica di svegliarsi presto al mattino per essere in officina alle 7,30 e iniziare il lavoro assieme agli altri miei colleghi. Quante volte l'operatore della notte mi ha dovuto buttare giù dal letto al mattino per farmi arrivare in tempo!
Che soddisfazione quando ho avuto in mano per la prima volta il mio permesso di soggiorno da minorenne!
Un po' alla volta, visto che in ditta mi dicevano che ero bravo, e a me piaceva quel lavoro, viste le cose che la comunità aveva fatto per me (il lavoro, il permesso di soggiorno, il calcio) ho scelto di fidarmi degli educatori, e di fare davvero quello che mi chiedevano.
Così ho scontato la mia pena in comunità e sono arrivato ai 18 anni con un contratto di apprendistato come operaio metalmeccanico.

Ho potuto così presentare la domanda di rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro e la comunità mi ha anche aiutato a trovare una sistemazione abitativa in un appartamento assieme ad altri ragazzi come me, che avevano finito il percorso.
A questo punto sono iniziati altri problemi perché la normativa italiana per gli stranieri che hanno commesso un reato da minorenni, e non è chiara la cancellazione del reato dalla fedina penale (come nel mio caso), per certi reati prevede il diniego del permesso.
Così mi sono visto respingere la domanda del rinnovo del permesso di soggiorno. Io non capivo molto di quello che succedeva, ma un giorno sono andato in questura con il responsabile della comunità e i poliziotti mi hanno fatto firmare un foglio in cui si diceva che dovevo andarmene dall'Italia.
Il responsabile però mi ha detto di continuare a fidarsi, che avremmo fatto ricorso tramite l'avvocato e che la comunità avrebbe fatto di tutto per aiutarmi. Io dovevo continuare ad andare al lavoro, come avevo fatto fino ad allora e a comportarmi bene, cercando di evitare di frequentare certi posti per evitare di essere fermato per controlli.
Sono rimasto «in sospeso» senza il permesso per circa due anni, finché alla fine la questura mi ha rilasciato il permesso di soggiorno da maggiorenne.
In questo tempo ho avuto molta paura di essere fermato e rimpatriato, e così ho sempre cercato di ascoltare i consigli degli educatori. So che la comunità mi ha aiuto molto, assieme all'avvocato, per poter vincere il ricorso e per questo la ringrazio molto.
È stato molto bello e motivo di orgoglio tornare al mio paese a testa alta con i documenti e un lavoro, e riabbracciare i miei familiari durante le ferie estive: era più di sei anni che non li vedevo!

Oltremodo a modo mio

Questa non è una favola e non inizia con il «c'era una volta». È una storia diversa, ma oggi sono anche consapevole che non è tanto diversa da altre, perché non sono più solo.
Oggi racconto perché ho trovato la motivazione e *un modo per farlo*... direi un *«oltremodo»*.
Infatti scrivo da uno dei computer di Oltremodo, un'associazione di Bologna che si trova al Villaggio del Fanciullo.
Vengo qui per fare i compiti perché sono un ragazzo dislessico. E questo non significa che non sappia parlare e soprattutto che non abbia qualcosa da dire. Ho difficoltà a leggere, a scrivere e anche a gestire i numeri. Ma di numeri ne ho: so disegnare come pochi sanno fare e spesso vedo le cose nell'insieme, quando altri si fermano al particolare. E in particolare: mi piace la musica e cucinare!
Fino a poco tempo fa ero convinto che la mia testa qui dentro (al computer) non ce l'avrei mai messa. Ero arrabbiato, ma non lo dicevo. Cercavo di farmi di nebbia, soprattutto a scuola, cercando di non sfociare nella rabbia, soprattutto a casa.
A Oltremodo ci sono altri ragazzi che hanno difficoltà tipo le mie. In realtà non sembrano tanto diversi da qualsiasi altro ragazzo. Se li avessi incontrati per strada non avrei detto che sono dislessici pure loro.
Una volta stavo facendo le espressioni, Pierluigi mi ha chiesto se usavo la calcolatrice e io gli ho risposto (malamente) che solo i rimbambiti usano la calcolatrice e io non volevo rimbambirmi. Uno dei ragazzi mi ha guardato, aperto l'astuccio e lanciato la sua calcolatrice. Per quanto scorbutico e tenebroso, quel ragazzo *non è un rimbambito!*
Così ora mi sembra normale usare la *sintesi vocale per leggere con le orecchie*, ho imparato a farmi da solo le *mappe concettuali* e uso anche la calcolatrice all'occorrenza, ma la mia testa ce l'ho sulle spalle e funziona... e come funziona!
Ho *un altro modo di apprendere* e qui più che normale, sembra speciale e la cosa inizia a piacermi.
Piace anche a scuola, evidentemente. Ho preso 9 e 1/2 in Benigni, che

poi era imparare a memoria alcune terzine dell'Inferno di Dante. E io le ho imparate grazie a Youtube. Grazie a Francesca che le è venuto in mente. E grazie soprattutto a me che le ho imparate!
A scuola iniziano a dire che alzo la mano per offrirmi a essere interrogato il giorno dopo che vengo qua. Io non me ne accorgo, ma forse è così, perché inizio a sentirmi più sicuro. L'unica cosa che mi dispiace che finisca la scuola è che per quest'anno finiscono anche i laboratori di Oltremodo. Ma mi viene da ridere pensando a Marcella con la lacrimuccia, mentre le dico questo. E ancora di più quando per consolarmi mi dice che ci si vede ad Oltrestate!

Che discorsi

Ciò che mi ha spinto a condividere con voi la mia esperienza è stata la sera dell'ultimo martedì trascorso con i ragazzi.
Arrivo come sempre per la cena, con i soliti dieci o venti minuti di ritardo. La cena finisce e nel giro di pochi minuti mi ritrovo solo in salone, a palleggiare con la racchetta da ping-pong, a chiedermi cosa ci faccio lì, in quel posto! Maria Chiara stava lavando le pentole in cucina con Otman; i ragazzi non mi avevano filato, non restava altro da fare che andare a cercarli nelle camere, per fare una partita a ping-pong e parlare un po' del lavoro, del loro paese e del paese di cui sono ospiti.
Sono andato nella camera dei ragazzi afghani, con i quali ho un rapporto che non si limita al solo ciao.

Saied stava disegnando un paesaggio su una mattonella con dei colori a cera, che il giorno dopo avrebbe poi regalato a Federico, un suo collega di lavoro di cui ha tanta stima, Adi, diciassettenne pelle e ossa arrivato da Kandahar, che stava sul letto a fare niente. Ho cercato di con-

vincerlo a giocare a ping-pong e anche se all'inizio era un po' titubante, ha poi giocato per quasi un'ora rifilandomi un 3 a 1 che non lasciava il minimo dubbio su chi fosse lo scarso.
Siamo poi tornati in camera dove Saied stava ancora lavorando a alla sua opera e devo dire che si presentava davvero molto interessante. Allora ho iniziato a fare una domanda dietro l'altra sul loro paese, la guerra, i taliban, il lavoro, il loro viaggio, l'Italia!
Parlando mi accorgevo che non ero lì perché sono tra i più sfortunati della terra che quindi hanno bisogno del mio aiuto, mi accorgevo di stare con loro come si sta con degli amici, con cui si parla del più e del meno, di quello che si vorrebbe fare, di ciò che non va, dell'Italia che è un paese bello ma pieno di razzisti e datori di lavoro sfruttatori.
Saied continua a lavorare sulla mattonella e nel frattempo parla: del permesso di soggiorno, dell'asilo politico, dello stage che dura da troppo tempo, del fatto che nessuno gli abbia reso chiara la sua situazione, del fatto che viene mandato in questura agli orari sbagliati per colpa di poliziotti maliziosi, del fatto che non ha soldi, che è venuto in Italia per lavorare e non per farsi prendere in giro. Concludiamo che la vita è dura, molto dura, ma non per questo non bella.
Chi va il sabato e la domenica al Pratello (il carcere minorile di Bologna) svolge un'attività di sicuro educativa. Andare in comunità significa, per quanto mi riguarda, stringere amicizia con persone che hanno la capacità di aprirmi gli occhi su ciò che non va e spingermi a cambiare le cose nel limite di ciò che mi è possibile.
Non so voi, per me sentire discorsi su immigrazione ed extracomunitari come gente superflua mi fa tremendamente arrabbiare; mio padre ha lasciato casa sua a vent'anni per andare a lavorare in Svizzera, e come lui tanti altri.
Sentire discorsi su extracomunitari che rubano il lavoro agli italiani sono discorsi da Bar Sport che non voglio tollerare, soprattutto ora che conosco alcuni extracomunitari. Non vuol dire che non ci sono problemi, ma la prospettiva per risolverli non passa dalla Bossi-Fini, dai CPT, dall'allontanamento di chi si trova in difficoltà.
Vorrei continuare così, facendo di più se è possibile e vi ringrazio per quello che avete iniziato (iniziare è sempre molto difficile) e state continuando, io sono felice di farlo insieme a voi. Vedere umanità in tutti, anche in chi si trova dietro le sbarre e viene da un paese lontano.

Filippo

Diario del cortile

Lunedì è iniziato il progetto del videoclip, che a nostra sorpresa ha riscosso molto successo tra i ragazzi, i quali si sono mostrati partecipi ed entusiasti. Le prime riprese sono state fatte nelle sale della portineria, i ragazzi hanno contribuito con proposte e giochi di immagini, realizzando la sequenza di foto.
Il successo dell'attività è dovuto anche all'unione del gruppo: quando qualcuno dei ragazzi non arrivava perché in ritardo, prontamente veniva richiamato e cercato dal gruppo. Abbiamo notato il disappunto di L. quando, accortosi della mancanza di E. e A., ha puntualizzato davanti a loro l'importanza di prendersi un impegno e mantenerlo. Ci ha stupiti positivamente la frequenza costante di R., L. e G., in quanto ragazzi molto svogliati e apparentemente coinvolti in tutt'altri interessi. Ci sono stati altri ragazzi che non hanno partecipato, contribuendo a creare con-

fusione durante gli scatti delle foto e a prendere in giro i partecipanti, che per fortuna non si sono lasciati provocare...
Lunedì sono venuti i ragazzi più piccoli per fare i compiti. Con B. le cose non sono migliorate, nonostante le nostre continue richieste di portare i compiti scritti sul diario e di non venire da noi per fare solo i compiti delle materie che più gli piacciono, lui continua sempre per la sua linea. Così abbiamo deciso di chiamare la madre, anche perché ci sembra una persona attenta ai suoi figli, molto educata e preparata. Le abbiamo esposto il problema e lei ci ha raccontato i suoi disagi nei confronti del figlio: spesso ha paura di sbagliare come genitore; ha il timore che l'imposizione non sia la strada più giusta e, come spesso accade ai genitori, era preoccupata e ci ha detto che proverà a parlare con il figlio….
Sabato mattina hanno proiettato il videoclip realizzato dai ragazzi nell'ambito della rassegna «Gli anni in tasca». Il nostro video è stato proiettato fuori concorso assieme ad altri cortometraggi. Quando abbiamo comunicato questa notizia i ragazzi si sono dimostrati entusiasti, così abbiamo deciso di andare insieme a vedere la proiezione. Il fatto che all'interno della sala ci fossero delle persone adulte li ha fatti sentire importanti. Sono invece rimasti un po' male perché siamo stati visionati fuori concorso, ma alla fine hanno accettato il fatto….
Venerdì abbiamo giocato fuori ai campetti approfittando della bella giornata; si è passati dal basket al calcio e dopo aver bevuto una bella cioccolata insieme ognuno di noi è andato a casa per cena.
Sabato invece siamo andati allo stadio a vedere la partita del Bologna. Abbiamo fatto il tifo e ci siamo divertiti. I ragazzi hanno espresso la richiesta di ritornarci qualora avessimo potuto usufruire nuovamente dei biglietti in futuro.

Il progetto Cortili nasce con l'intento di creare uno spazio di aggregazione, supportato dalla presenza di alcuni educatori, per tutti i ragazzi del quartiere che quotidianamente frequentano gli spazi sportivi del Villaggio del Fanciullo.
A partire da ottobre 2008 sono stati messi a disposizione dei ragazzi alcuni locali per lo svolgimento dei compiti scolastici e per permettere di incontrarsi anche durante l'inverno.

Che importa il nome...

Antonio, Tonino, Tonì, Nuccio, persino Totò: sono solo alcuni dei nomi che mi han dato qui, a Bologna, da quando mi sono trasferito nella città delle due torri e delle tagliatelle al ragù, circa due anni fa. Non ho un nome fisso, ma non mi scoccia; anzi, è un modo per mettere a suo agio chi mi cerca.
Antonino: come avrete già intuito, è il mio nome di battesimo, tra i più diffusi nel Sud Italia. Vengo infatti dalla Sicilia, terra bellissima di templi, di mare, d'aranci, e di tanto sole; di troppo a volte, tant'è che con tutto quel sole negli occhi non vedi quanto quest'isola possa farsi arida per chi ha sete d'altro.
Ho maturato così il proposito di lasciare il nido. Su un treno lungo 16 ore sono arrivato a Bononia la dotta, la grassa – «la giusta», «la generosa», mi auguravo io – per liberarmi del senso di oppressione che avevo addosso, e per specializzarmi in Storia dell'arte dopo la triennale in Antropologia conseguita a Palermo.
Il «CGV», Centro Giovanile Villaggio, lo studentato universitario dove ancora oggi vivo, l'ho trovato su Internet. Ci deve essere una provvidenza che si occupa del digitale! Quest'anno sto svolgendo il servizio civile a supporto della Casa d'Accoglienza Villaggio (CAV), che offre ospitalità principalmente a chi sosta a Bologna – città famosa anche per i suoi ospedali – per ragioni sanitarie.
Lavoro in casa, dunque, dove trascorro giornate da studente in allegra compagnia di altri cinquanta ragazzi. Le occasioni non mancano: una partita a pallone, un torneo di ping pong, il cineforum o i dibattiti del lunedì, le cene a tema…
La postazione nella portineria della Casa di accoglienza è un punto d'osservazione stimolante. Capita di vedere uomini canuti, col volto temprato dalla vita, eppure con le lacrime agli occhi. Colpi allo stomaco! In quei momenti, mi sembra di capire per quali tesori perduti si abbia davvero il diritto di piangere. E quando, al di là della porta, posso apprezzare la bellezza dei giorni giovani in compagnia dei miei amici al CGV, allora, proprio allora, sento d'aver lasciato casa ma solo per trovare la mia nuova

casa, l'opportunità che cercavo lasciando la Sicilia e che il Villaggio mi ha aiutato a trovare.
E restituisco un ragazzo che potrai chiamare Antonio, Tonino, Tonì, Nuccio, persino Totò se ti pare, in cambio di una parola amica...

Tonino

La testa altrove

Come ogni giovedì io, Campa, Vale e Michele ci siamo seduti a tavola insieme ai ragazzi della Comunità.
Il clima era buono e, a parte qualcuno perso tra pomeriggi fuori o silenzio cronico, abbiamo riso e chiacchierato.
Il programma delle attività strutturate prevedeva Visual Game e giocando abbiamo scoperto che: c'è chi disegna solo tratteggiando, le corna non sono solo quelle che ti mette la fidanzata, cosa sono un lucchetto e un ponte e che se in palio c'è della Coca Cola c'è più gusto a vincere!
Qualcuno è stato sfidato a ping-pong e altri hanno fatto un giro dal tabaccaio parlando di case in cui si vorrebbe vivere, di pizze fatte in casa con gli amici e regali di compleanno per le mamme: una bella voglia di quotidianità per chi sta progettando il futuro!
Ma quando alla TV scorrevano le scene di Blood Diamonds i commenti sono stati solo 2: «Quelli sono davvero pazzi! Anche al mio paese era così» e «Si, mi fanno ridere, ma in realtà guardo senza ascoltare... la mia testa è da un'altra parte... anche i miei fratelli fanno i soldati».
E capisci che la Comunità è una famiglia molto speciale.

Elisa

Mi si è ribaltata la vita

Per anni ho frequentato il Villaggio, e lo Studentato in particolare, gironzolandovi intorno; vivendo esperienze nuove e forti come quella del gruppo missionario e del viaggio in Mozambico; conoscendo un modo di pensare e vivere la fede decisamente aperto e al passo con la società che cambia; godendo soprattutto di ottime e arricchenti amicizie.
Insomma, una costante dehoniana c'era sempre stata nella mia semplice storia, ma da poco tempo a questa parte «vivere» al Villaggio mi ha ribaltato la vita.
Un anno fa infatti mi è stato proposto di cominciare a svolgere attività di psicomotricità per i bambini. Quale onore per me avere la possibilità di mettermi in gioco appena diplomata, sperimentare un lavoro nuovo, verificarmi con me stessa senza essere costretta a tuffarmi nella ressa del lavoro a Bologna.
E così gradualmente mi sono resa conto di come la psicomotricità non poteva essere più tanto lontana e ardua, sofisticata e altezzosa, ma offriva invece la possibilità di andare incontro a un grande attuale bisogno delle famiglie: essere aiutate, capite e accolte.
Al di là dei singoli percorsi, dominante è stato nei bambini il bisogno di raccontarsi e godere di quel semplice giocare che ora sfugge; mentre per i genitori la possibilità di un confronto non giudicante e un aiuto nel districarsi tra le troppe e spesso sbagliate forme educative che pullulano ovunque e la complessità dei bambini di oggi.
Psicomotricità al Villaggio in questo anno ha dunque cominciato ad assumere quella forma «familiare» che, mi pare, caratterizza quasi tutte le relazioni che si vivono all'interno di questo. Per questi motivi il desiderio di carriera ha lasciato spazio a una semplice spinta ad aiu-

tare le famiglie e i bambini.
Questa e le altre esperienze mi fan pensare che in questo piccolo mondo dehoniano, nel mezzo della caotica Bologna, vi sia un posto per chiunque lo desidera trovare e che delle braccia aperte all'accoglienza ve ne siano...non poche.

Ma non mi sarei mai aspettata che il Villaggio, oltre a trampolino di lancio lavorativo, potesse diventare l'occasione per incontrare, conoscere e scoprire la più bella meraviglia della mia vita, Marcos, che a ottobre diventerà mio marito.
Marcos fa parte degli studenti del CGV (Centro Giovanile Villaggio), altra piccola realtà ricca di belle persone. Stare con lui mi sta aprendo un mondo nuovo e mi sta sconvolgendo la vita, cosa che solo l'amore può fare. E proprio per questo la fede stessa, le amicizie, ogni relazione ora le vedo con una luce nuova.

Luogo di formazione, di preghiera, di incontri, luogo di vite che si intrecciano tra loro, il Villaggio è per me come una casa e alle persone che vi ho incontrato e a tutti i dehoniani devo un grazie speciale.

Assegna il tuo 5 per 1000 al **Villaggio del Fanciullo**

Consegna per la compilazione della dichiarazione dei redditi

Desidero destinare
il 5 per mille a
sostegno del volontariato
indicando come destinatario

VILLAGGIO DEL FANCIULLO
Società Cooperativa Sociale
ONLUS

codice fiscale
00886071208

VILLAGGIO del VF FANCIULLO
SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE